

XXI CONGRESSO PROVINCIALE

UIL FROSINONE

RELAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE

DOMENICO FRACASSO

Care delegate, cari delegati, compagni ed amici della UIL, gentili ospiti, credo che il modo migliore per aprire i lavori del Congresso sia quello di cominciare a parlare di noi, delle nostre idee, della nostra forza, delle cose che abbiamo fatto e dell'impegno che abbiamo profuso nella nostra attività quotidiana di questi ultimi quattro anni.

Sono stati anni di lavoro intenso ed assai complicato soprattutto per le difficoltà che stanno attraversando l'economia del Paese, in generale, e, in particolare, il sistema produttivo ed economico della Provincia.

Spesso, per la complessità delle situazioni nelle quali ci siamo trovati, abbiamo temuto di non farcela, di essere sconfitti.

Di fronte ad uno scenario di fabbriche che chiudevano e stanno chiudendo, alla disperazione di lavoratori che perdevano e stanno perdendo il lavoro, al dramma di giovani disoccupati senza speranza e senza futuro, abbiamo avvertito una forte sensazione d'impotenza, di smarrimento.

Eppure, siamo stati capaci di reagire con forza e determinazione. Abbiamo cercato di tutelare al massimo gli interessi dei nostri iscritti, dei lavoratori, dei pensionati e dei cittadini.

Ci siamo riusciti e i risultati di questo lavoro, un gran lavoro di squadra, sono stati buoni: abbiamo ulteriormente incrementato il numero degli iscritti ed il consenso nelle elezioni delle RSU.

Siamo passati da 14.539 iscritti del 2001 agli attuali 18.972, compresi 1.270 lavoratori atipici e temporanei, 275 immigrati e 70 coltivatori agricoli. I pensionati iscritti sono 4.599.

Siamo primi, nelle elezioni delle RSU del pubblico impiego, con il 31,4% e secondi nel settore privato con il 26,5%; una rappresentanza media complessiva del 28,95%.

Siamo riusciti, partendo dal nulla, a creare la UIL Immigrati, una efficiente struttura di rappresentanza e tutela dei lavoratori immigrati.

Abbiamo costituito la UIM, Associazione dei nostri lavoratori emigranti.

In questi giorni, è nata la UIMEC, la Categoria dei Coltivatori agricoli della UIL.

Abbiamo potenziato le nostre strutture di Patronato ed Assistenza fiscale di Anagni, Ceccano ed Atina.

Abbiamo affrontato le questioni più rilevanti che, in questi anni, hanno caratterizzato la vita politica, sociale ed economica della provincia, in assoluta autonomia, senza mai subire i condizionamenti della politica, consapevoli di essere una grande Organizzazione riformista, ispirata ai valori della sinistra socialista e laica, che vive nella politica, ma che non appartiene alla politica.

Molte delle cose fatte in questi anni ci hanno visto protagonisti.

Ricordo il Patto per il turismo, il Patto formativo, la battaglia per i Distretti industriali e per il contenimento dell'aumento dei prezzi e delle tariffe, attraverso un'intesa con la Provincia, i comuni e le Associazioni del commercio e dell'artigianato.

Con CGIL e CISL alle quali ci lega un buon rapporto di unità di azione che, a mio avviso, bisogna consolidare e rendere più forte, abbiamo lavorato per realizzare intese strategiche con la Provincia, l'Unione Industriale, il Consorzio ASI, la Società Interporto ed il PA.L.MER. sulle priorità del Territorio, gli strumenti dello sviluppo e l'occupazione, l'innovazione e le nuove tecnologie e la tutela dei diritti dei lavoratori, che stiamo sostenendo nel confronto aperto con la Regione.

Per combattere il dilagare degli infortuni sul lavoro (la Ciociaria ha il triste primato d'infortuni mortali) unitariamente ci siamo battuti per creare, presso la Prefettura, un Coordinamento permanente per la salute e la sicurezza sul lavoro.

Altri importanti accordi stiamo realizzando con l'Università ed il Consorzio per l'area industriale di Cassino e l'ATER, per affrontare alcune emergenze abitative del Territorio.

Attraverso iniziative pubbliche, abbiamo creato momenti di forte dibattito su questioni assai rilevanti.

Ne ricordo alcune: la Legge Biagi e le sue prospettive; la salvaguardia dell'ambiente, per la qualità della vita; i diritti dei lavoratori immigrati ed il loro ruolo nella società e nell'economia.

La Rassegna stampa 2001 – 2006 che avete nelle borse è una fedele testimonianza del nostro lavoro.

Cari amici e compagni della UIL, consentitemi di dire, con una punta di orgoglio, che, tra qualche mese, quando uscirò dalla Segreteria della Camera Sindacale, come ho deciso nel giugno dello scorso anno, per consentire il necessario ricambio del gruppo dirigente dell'Organizzazione, lascerò una UIL in buona salute; una UIL che il nuovo gruppo dirigente saprà portare sicuramente verso traguardi ancora più ambiziosi.

Noi siamo una grande famiglia e le grandi famiglie hanno la capacità e la forza di andare lontano !

Ed ora cerchiamo di capire le sfide che ci aspettano nel futuro, a partire dai prossimi giorni, con le quali il movimento sindacale dovrà cimentarsi.

IL SISTEMA DELLE PRECARIETA'

Abbiamo fortemente voluto che il dibattito congressuale ruotasse prevalentemente intorno all'esigenza di affrontare e battere il dramma della precarietà, che, ormai, tocca tutti gli aspetti della nostra vita, soprattutto quella dei giovani e delle categorie più deboli.

LA PRECARIETA' DEL LAVORO:

Il lavoro atipico e flessibile che doveva essere anche una opportunità di primo inserimento lavorativo, va assumendo, ormai, una carattere permanente; sta diventando un vero e proprio lavoro precario, ingrediente strutturale della vita

professionale di molte persone non solo giovani, ma anche quarantenni e cinquantenni.

L'Eurispes, in un'indagine di questi giorni, rivela che un terzo degli italiani sarebbe propenso a trasferirsi all'estero e di questi, quasi il 26% perché ritiene che la maggior sfortuna dell'Italia sia la precarietà lavorativa.

In questi anni, la classe dirigente politica ed imprenditoriale ha puntato solo e soltanto sulla precarietà, per ridurre il costo del lavoro, disinvestendo in ricerca ed innovazione tecnologica.

La vicenda degli stages formativi è la testimonianza più eclatante del diffuso processo di precarizzazione.

Lo stage formativo doveva essere uno strumento facile e flessibile per aiutare i giovani ad entrare nel mondo del lavoro.

Oggi, purtroppo, si entra nello stage, poi si esce e poi si rientra. Si va profilando la qualifica di STAGISTA A TEMPO INDETERMINATO !

Lo stage sempre più spesso nasconde vere e proprie forme di lavoro nero, senza una normale retribuzione e senza diritti, soprattutto quando coinvolge anche persone ultracinquantenni, come accade sempre più spesso.

Noi ci batteremo decisamente contro questi abusi !

Il lavoro precario genera altre precarietà:

- la precarietà della sicurezza sul lavoro. Infatti il tasso d'infortuni e di mortalità sul lavoro dei lavoratori precari è superiore di tre volte a quello dei lavoratori stabili;
- la precarietà del salario, perché solo il 60% dei lavoratori atipici percepisce regolarmente lo stipendio a

fine mese; il 15% ogni tre mesi e la restante parte oltre i quattro mesi;

- la precarietà del progetto di vita delle persone, perché mina alla base qualsiasi idea di futuro;
- la precarietà delle tutele sociali e dei diritti di cittadinanza fondamentali, come: la maternità, la malattia, le ferie, i diritti sindacali ed il diritto alla formazione.

Ed allora, per noi diventa centrale l'impegno per il lavoro stabile e di qualità e per affermare il suo valore sociale e monetario.

Il lavoro flessibile, quando serve, dev'essere governato da un quadro di certezze normative e contrattuali e rivolto a favore dei lavoratori, anche attraverso salari migliori e migliori opportunità in termini di formazione e di professionalità. Va contrattato fissando anche la quantità massima di lavoratori flessibili sull'organico aziendale e va supportato da un solido sistema di ammortizzatori sociali.

Occorre, poi, avviare la costruzione di un vero e proprio Statuto dei diritti che preveda tutele diffuse.

La legge 30, la cosiddetta Legge Biagi, pur avendo aumentato le garanzie di molti lavoratori CO.CO.CO., rivalutato ed incrementato l'apprendistato e previsto i contratti d'inserimento come opportunità anche di reingresso nel mercato del lavoro di persone ultraquarantenni, va rivista per cancellarne molte forme di flessibilità inutili ed esasperate, causa d'incertezza permanente sul futuro.

L'IMPOVERIMENTO DEL PAESE A REDDITO FISSO – LE RESPONSABILITA' DEL GOVERNO – LE VIE DI USCITA.

La politica economica del Governo, abbandonato il metodo della concertazione e della politica dei redditi, che erano state la carta vincente della partita del risanamento del Paese e un valido strumento di una equilibrata distribuzione della ricchezza, ha prodotto una rottura devastante dell'equilibrio sociale, con un divario sempre maggiore tra ricchi e poveri.

Il 10% delle famiglie possiede il 43% della ricchezza. Quindici milioni di italiani, pari a cinque milioni di famiglie sono a rischio di povertà.

Sta crescendo l'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di beni di prima necessità: siamo a 47 milioni di euro !

E ad essere poveri sono prevalentemente i lavoratori dipendenti ed i pensionati. Una recente indagine della Banca d'Italia, sulla distribuzione della ricchezza, ha evidenziato che, dal 2001, il reddito delle famiglie dei lavoratori dipendenti e dei pensionati si è ridotto del 2,50%, mentre quello delle famiglie dei lavoratori autonomi è cresciuto dell'11,50%.

Cresce il numero dei “ MILLEURISTI “ lavoratori non solo giovani, ma spesso quarantenni con famiglia a carico, che guadagnano circa mille euro al mese. Una generazione “ a basso costo “ totalmente dipendente dal datore di lavoro e con basso potere di trattativa, sempre di più schiacciata verso modelli sociali da terzo mondo.

Nel Paese è accaduto che una parte della società si è arricchita a dismisura e l'altra si è impoverita , a causa

del fatto che la ricchezza si è distribuita a svantaggio dei lavoratori e dei pensionati. E questo è accaduto soprattutto a causa dell'enorme speculazione sul cambio lira/euro, realizzata anche con la connivenza del Governo, che nel 2001 si affrettò ad abolire i Comitati provinciali per l'euro, che avevano la funzione di informare e vigilare sugli abusi; dei frequenti condoni e perdoni accordati alle imprese e ai lavoratori autonomi e dell'incremento del peso fiscale sui salari e sulle pensioni. Le tasse dei lavoratori dipendenti sono cresciute del 14%, quelle sui redditi più alti sono diminuite del 25,4%. Sono le imprese e gli autonomi che, attraverso il sistema degli studi di settore mai aggiornato, stabiliscono quante tasse debbono pagare ! E gli accertamenti sull'evasione fiscale sono diminuiti, negli ultimi tre anni del 56%.

La situazione di Frosinone non si discosta dallo scenario nazionale: il 9% delle famiglie e circa il 20% della popolazione vive ai limiti della povertà. Più di 115.000 pensionati INPS percepiscono una pensione media di 600 euro e debbono fare i conti con una crescita vertiginosa delle tariffe: il costo dei trasporti è superiore alla media nazionale; l'acqua è la più cara del Lazio, di circa 25 euro; anche il costo della refezione scolastica è il più alto della Regione.

Di conseguenza occorre una politica economica equilibrata, che incentivi i settori innovativi e alimenti i consumi attraverso una più equa distribuzione della ricchezza, recuperando soprattutto quel 25% di economia che continua a rimanere sommersa.

Dobbiamo portare più ricchezza ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, anche per rilanciare la ripresa dei consumi

interni, oggi pressoché fermi, necessaria alla crescita dell'economia.

Perciò meno tasse sui salari e sulle pensioni, a partire dalla detassazione degli aumenti contrattuali. Più salario attraverso una nuova politica contrattuale, basata sul doppio livello di contrattazione: il contratto nazionale di categoria, per evitare l'anarchia e la contrattazione di secondo livello, senza la quale ci sarà la caduta dei salari e l'esproprio della produttività, ai danni dei lavoratori. Ed allora diventa fondamentale l'impegno ad estendere al massimo la contrattazione aziendale e, laddove non è possibile, quella di territorio o di distretto.

Un utile strumento per contrastare la povertà può essere il reddito minimo garantito, già esistente in quasi tutti i paesi europei, finanziato a livello nazionale con cofinanziamento anche a livello locale.

Il suo costo sarebbe pari alle risorse che il Governo ha utilizzato per tagliare le tasse ai ricchi.

IL QUADRO ECONOMICO E L'OCCUPAZIONE NELLA PROVINCIA – LE PROSPETTIVE DI SVILUPPO:

La nostra economia risente sicuramente della situazione fortemente negativa del Paese che, a differenza degli altri nei quali si avvertono i segnali della ripresa, sempre di più, sta perdendo la sua capacità di competere (negli ultimi quattro anni abbiamo perso il 23% di competitività) e si avvia verso la recessione.

Le esportazioni del sistema produttivo della provincia si sono quasi dimezzate, passando dal 41% del 2000 all'attuale 23%.

Il settore industriale continua ad incontrare difficoltà soprattutto nei comparti dell'indotto; di conseguenza, nel corso del 2005, è assai cresciuto, il ricorso alla cassa integrazione. Crisi emblematiche come la Teleco e la Eolo continuano ad essere senza sbocco.

Pur tuttavia il comparto manifatturiero continua ad essere un pilastro forte dell'economia ciociara. Il 30,15% della ricchezza provinciale proviene dall'industria. I servizi contribuiscono nella misura del 68,20%, con una crescita annua del 5,4% e l'agricoltura per l'1,66%. Frosinone è al 32 posto delle province più industrializzate.

Il contributo del turismo alla ricchezza provinciale è del 3,9%, un dato assai significativo, perché superiore alla media nazionale del 3,6%; la Ciociaria è al 43 posto tra le province italiane.

La crescita del 2,6% del numero delle imprese e del valore aggiunto medio pro-capite da 12 mila 706 euro del 1995 a 17 mila 950 euro del 2003, ultimo dato disponibile, sono segnali positivi, che delineano uno scenario fatto da tante ombre, ma anche da qualche luce.

Anche la situazione del mercato del lavoro denota un andamento altalenante: accanto ad un tasso di occupazione del 50,9% cresciuto, rispetto al 44,1% del 2003 e al 37,1% del 2001 (comunque al di sotto di quello nazionale di 6,5 punti) ad un saldo positivo tra avviati ed usciti, alla fine del 2005 e alla prospettiva di 4.300 nuove assunzioni nei prossimi mesi, dobbiamo registrare un tasso di disoccupazione del 10,7%, assai più alto di quello regionale e nazionale.

Dei 166 mila occupati in provincia, il 38,9% appartiene al settore manifatturiero, superiore al dato regionale del 19%

e a quello nazionale del 30,7%; il 59,1% al terziario e il 2% all'agricoltura.

Crescono sensibilmente i lavoratori atipici; siamo, infatti, a oltre il 30%. Un dato superiore a quello regionale e nazionale.

In buona sostanza, la Ciociaria è una sorta di limbo, quasi in bilico tra un modello di sviluppo ormai superato ed un progetto per il futuro pressoché insistente. Continuiamo a caratterizzarci come un territorio abulico, schiacciato sul presente ed incapace di valorizzare le sue grandi potenzialità e di proiettarsi nel futuro.

A determinare questa situazione economica più o meno stagnante sono anche alcuni fattori di criticità, che ci stiamo portando dietro da anni:

- carenza infrastrutturale materiale ed immateriale. Dieci anni fa Frosinone aveva una dotazione infrastrutturale superiore alla media nazionale, oggi è inferiore di 20 punti percentuali. Significa che siamo stati pressoché fermi! Continuiamo a registrare una forte carenza di rete stradale di collegamento fuori dall'asse autostradale, sia in direzione della costa, sia verso l'interno. Il cablaggio almeno delle aree industriali continua a rimanere un progetto irrealizzato;
- difficili relazioni tra banche ed imprese e quindi accesso al credito assai complicato, soprattutto per le piccole imprese; un credito che, tra l'altro, a Frosinone costa due punti percentuali in più, rispetto alla media nazionale. Il nostro sistema bancario non è disponibile a valutare correttamente i progetti d'impresa sulla base delle loro prospettive future;
- il nanismo delle imprese che costituiscono la gran parte del nostro tessuto produttivo e operano

prevalentemente nell'indotto, nel contoterzismo, nel commercio e nel settore alberghiero, può essere “una delizia”, perché, dotato di dinamismo e flessibilità, assicura quote rilevanti di crescita e di occupazione, ma è anche “una croce” per la stabilità delle prospettive di sviluppo del Territorio. Le nostre piccole imprese, infatti operano, in prevalenza, come microcosmi a sé stanti, senza costituire filiere compatte e senza attivare politiche di aggregazione. Lavorano quasi esclusivamente avendo a riferimento il mercato locale. Solo l'11% esporta i suoi prodotti all'estero. Questa situazione può creare un serio ostacolo strutturale al rilancio economico del Territorio;

- risposte inadeguate al bisogno di ricerca ed innovazione delle aziende, nonostante l'impegno dell'Università e di Palmer. Pesa, infatti, la scelta del Governo di ridurre del 20% le risorse destinate alla ricerca;
- assenza di un terziario avanzato ed innovativo con nuovi servizi altamente qualificati a supporto di attività industriali, che soddisfino e anticipino le esigenze del cliente, come: comunicazioni, ricerche di mercato, consulenza gestionale, certificazione ed elaborazione dati.
- Scarsa capacità di attrarre investimenti esteri, che sono passati dai 2 milioni e 23 mila euro del 2002 ai 705 mila euro del 2003, il più basso valore della Regione, dopo Rieti.

Le prospettive di ripresa della nostra economia dipendono, in buona misura, dalla qualità del nuovo modello di

sviluppo che sapremo progettare e mettere in campo; un modello di sviluppo moderno, soprattutto endogeno, basato su di un mix di settori: industria ed artigianato e relativi servizi di supporto; turismo ed ambiente; agroalimentare; commercio, economia sociale, arte, cultura e storia; calibrato sul territorio sulle sue risorse e vocazioni, perché il territorio è un punto di forza dal quale bisogna partire. Esso, infatti, è il luogo dove l'impresa nasce, si consolida e si sviluppa, prima sul mercato locale, poi nel contesto più ampio del mercato globale. Le performances di crescita di una impresa sono fortemente condizionate dall'ambiente in cui opera, ove giocano un ruolo rilevante le istituzioni, a qualsiasi livello, e le associazioni, alle quali compete il compito di costruire un habitat infrastrutturale efficiente e capace di abbattere diseconomie e costi esterni alle imprese. Il potenziamento ed il completamento dei grandi assi e nodi viari; la realizzazione di un moderno sistema intermodale, dell'eliporto civile e dell'Aereoporto; la riqualificazione delle aree industriali anche attraverso il recupero e il riutilizzo di capannoni dismessi, ovviamente solo a fini industriali, per evitare speculazioni commerciali che snaturano la vocazione delle aree interessate e la realizzazione di aree ecologicamente attrezzate per il trattamento, lo smaltimento ed il recupero dei rifiuti industriali; la costruzione di un Piano provinciale delle telecomunicazioni e dell'informatica, integrando anche eventuali iniziative in atto, per lo sviluppo di reti altamente tecnologiche ed avanzate, che dovranno mettere in sinergia il sistema produttivo, la pubblica amministrazione ed il mercato; l'avvio, da parte della Regione, di un processo di rafforzamento del sistema dei Confidi, attraverso nuove forme di sostegno pubblico finalizzate a migliorare

l'accesso al credito delle piccole imprese, processo reso necessario, tra l'altro, dall'entrata in vigore delle nuove regole sul credito alle imprese, previste nell'Accordo Basilea 2; una formazione di qualità che intervenga in modo tempestivo e con continuità a supporto dello sviluppo e delle capacità richieste dalle nuove tecnologie e dalle nuove opportunità. Alla definizione degli obiettivi delle attività di formazione devono concorrere tutti i soggetti interessati, come previsto dal Patto Formativo; la ricerca e l'innovazione dei prodotti e dei processi (condividiamo e sosteniamo l'idea del Rettore dell'Università di realizzare a Frosinone un Polo della ricerca e richiediamo, con forza, alla Regione di dotarsi, al più presto, di una efficace normativa sulla ricerca ed il trasferimento tecnologico); l'impegno della Pubblica Amministrazione per la messa a punto di strumenti di sostegno e promozione dell'imprenditoria e dell'intero sistema locale; efficienti servizi per l'impiego, capaci di svolgere attività di diffusione delle informazioni, orientamento, formazione, percorsi personalizzati, miglioramento delle capacità di proporsi al mercato e maggiore conoscenza delle condizioni d'impiego.

Occorre anche rivisitare la legge regionale 36/2001, per delineare e supportare meglio il sistema produttivo e adeguarla all'introduzione dei Distretti Produttivi, previsti dalla Finanziaria 2006.

La 36, infatti, non ha prodotto risultati significativi, né sul piano del sostegno finanziario ai progetti innovativi e di sviluppo, né sul funzionamento dei previsti Sistemi Produttivi Locali e dei distretti industriali. La realizzazione di questi ultimi è bloccata, perché le risorse necessarie sono

poche, ma soprattutto a causa della mancata crescita di una cultura del distretto e delle profonde modificazioni subite dalla loro struttura produttiva, come nel caso del Distretto dell'abbigliamento di Sora, ove le 126 aziende del settore e i 1.500 occupati di qualche anno fa, si sono più che dimezzati.

Per il rilancio dell'economia dell'area Sorana bisogna ripartire e puntare sull'aggregazione e valorizzazione dei suoi settori produttivi prevalenti: la carta, l'abbigliamento e il mobile con le relative filiere.

Molto probabilmente lo strumento necessario potrebbe essere il Distretto Produttivo, assai più flessibile del distretto industriale sul piano dell'aggregazione del frastagliato mondo delle piccole e medie imprese. L'appartenenza a detto distretto comporterà molteplici vantaggi: sgravi fiscali; semplificazione e deregolamentazione degli adempimenti amministrativi e contabili; facilitazioni nell'accesso all'erogazione di contributi e agevole connessione con il mondo della ricerca e delle nuove tecnologie.

Pensiamo, inoltre, che la Regione nell'assumere concretamente una sua politica industriale, appena superate le difficoltà nella costruzione di un Bilancio capace di affrontare la situazione fallimentare ereditata dalla Giunta Storace, dovrà urgentemente definire, con le necessarie risorse finanziarie, la vicenda della Legge 46, di sostegno e rilancio dell'indotto FIAT; e l'Accordo di programma per la VIDEOCON ed il suo indotto.

L'altro elemento fondamentale di un percorso di crescita è la sua sostenibilità; la sua capacità, cioè, di coniugare

efficienza economica, qualità della vita e identità territoriale. Riteniamo che le politiche di pura conservazione ecologica non possono essere percorribili, come non sono percorribili le politiche di solo mercato. La crescita economica di per sé non basta: lo sviluppo è reale se garantisce un accesso continuo alle risorse naturali e se evita danni irreparabili all'ambiente. In sintesi, il concetto di sostenibilità è strettamente correlato con le prospettive di una società e di un territorio di potersi assicurare uno sviluppo e un successo permanente sul piano economico, sociale e culturale.

Puntare ad uno sviluppo “ad ogni costo”, al di fuori della dimensione ambientale, significa andare incontro ad un vero e proprio naufragio, come dimostrano la vicenda della Valle del Sacco; i 123 siti della provincia inquinati prevalentemente da rifiuti speciali; il 23% degli stabilimenti a rischio tecnologico ed ambientale e l'inquinamento diffuso dei fiumi e dell'aria.

La realizzazione di uno sviluppo sostenibile comporta un approccio integrato e preventivo alle tematiche ambientali da parte di tutti i soggetti coinvolti, con la conseguenza che dovranno adeguarsi le politiche delle amministrazioni pubbliche; le azioni delle forze produttive e i comportamenti dei consumatori e dei cittadini. Poiché non sono pienamente efficaci le norme e i divieti, occorre promuovere mutamenti culturali e comportamenti pratici, attraverso la partecipazione dei soggetti coinvolti, che dovranno impegnarsi reciprocamente a conseguire tutti gli obiettivi di sviluppo sostenibile.

E' necessaria, perciò, la piena attuazione del Patto per l'ambiente e lo sviluppo sostenibile promosso dalla Regione.

Un progetto di sviluppo sostenibile deve necessariamente partire dalla tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e dei beni culturali, attraverso il miglioramento del patrimonio boschivo, la sistemazione delle aree a rischio, la costruzione di corridoi biologici per migliorare l'habitat dei fiumi, l'estensione dei Parchi naturali, con la creazione del Parco degli Ernici e delle attività connesse, il restauro di opere di particolare interesse architettonico e monumentale, l'allestimento, ammodernamento e ristrutturazione di siti culturali (archivi storici, biblioteche, musei, teatri e spazi musicali).

A tutto ciò, ovviamente, bisogna collegare: una forte azione di adeguamento dei sistemi di raccolta, riciclaggio e riutilizzo dei rifiuti, attraverso la realizzazione di siti di raccolta, classificazione e stoccaggio, prima della fase dello smaltimento e la diffusione ed incentivazione della raccolta differenziata; la produzione di energia con fonti alternative e rinnovabili (trattamento dei rifiuti solidi urbani, energia solare ed eolica, impianti di cogenerazione che utilizzano scarti di produzione).

La nostra idea di sviluppo si basa anche su altri punti di forza, che possono contribuire, in maniera determinante, alla costruzione di una solida economia del Territorio:

- il turismo, che, come si diceva, già contribuisce, in maniera consistente, alla ricchezza provinciale. Nel 2005, la bilancia turistica è stata positiva, anche se di poco, più 0,60% . E' un dato che denota un consolidamento della situazione esistente e consente di delineare prospettive di sviluppo. Del resto anche Fiuggi, che rappresenta il pilastro su cui si basa tutto il sistema turistico della Ciociaria, nei primi sette mesi del 2005, ha visto un sensibile incremento di turisti,

soprattutto stranieri, più del 7% e si è registrato anche un aumento del 4% di presenze negli stabilimenti termali.

Il comparto, però, va visto in una dimensione più moderna e più dinamica, che tende ad integrarsi e ad interagire con le altre attività, per puntare ad una offerta integrata di beni ambientali, culturali, architettonici, paesaggistici, religiosi, sportivi e del tempo libero, compresi i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale, nonché le cure termali.

Il settore deve mirare ad attrarre perlomeno una parte dei circa nove milioni di turisti, prevalentemente stranieri, che ogni anno visitano Roma, ricorrendo ad una forte iniziativa di marketing, soprattutto nei confronti dei tour-operators. Va bene la nostra presenza alle Borse Internazionali del turismo, ma vanno attivati anche altri canali.

A nostro parere, la cornice all'interno della quale si deve articolare il Comparto, rimane il Patto Provinciale per il turismo, perché è uno strumento che, anche attraverso i due previsti Sistemi Locali di offerta turistica Nord e Centro-Sud, fissa gli obiettivi strategici e sistemizza gli interventi.

Ed allora, non riusciamo a capire le ragioni per le quali in Provincia non se ne parla più, anche se le responsabilità maggiori competono alla Regione, che deve approvare le norme attuative della Legge quadro sul turismo, assolutamente necessarie per il sostegno del Settore.

- L'agricoltura che, pur in presenza di una forte crisi che dura da anni (il suo valore aggiunto dal 1997 al 2003 è

sceso continuamente, sino ad arrivare ad appena l'1,7%) può contribuire al rilancio economico del Territorio, se riuscirà a ridisegnare il proprio ruolo.

La crescente domanda di beni alimentari con caratteristiche qualitative superiori, sia dal punto di vista organolettico, sia sotto il profilo della salubrità, spesso si lega con una avvertita esigenza sociale di salvaguardia ambientale.

Il settore agricolo si trova, quindi, di fronte alla necessità di modificare i propri modelli di sviluppo e le metodologie produttive. Il ruolo dell'agricoltura dovrà, perciò, accordarsi con la multifunzionalità, soprattutto attraverso la valorizzazione dell'insieme delle funzioni svolte dal settore: produzione di beni alimentari di qualità, conservazione ambientale, ricreazione e tempo libero.

Questo modello di agricoltura è una garanzia di stabilità per l'assetto territoriale e contribuisce sicuramente alla salvaguardia dell'assetto sociale delle comunità interessate.

La presenza di produzioni ad elevato valore aggiunto deve sollecitare i soggetti interessati a ricercare tutte le possibilità di promozione commerciale, attraverso politiche capaci di dare visibilità alla qualità dei prodotti e alla sostenibilità dei processi.

Per queste ragioni, ad Atina, ove il 14 febbraio u.s., si è svolto il Congresso costitutivo della UIMEC di Frosinone, abbiamo lanciato la proposta di realizzare nella Valle di Comino un Distretto Agroalimentare, come strumento capace di valorizzare le produzioni tipiche di qualità, di coniugare la giusta combinazione di cultura, tradizione, prodotti tipici e turismo rurale e

di rapportarsi alle attività, all'economia e al rilevante flusso turistico del vicino Parco Nazionale Abruzzo-Lazio-Molise.

- L'economia sociale è un pianeta più o meno sconosciuto, difficile da dimensionare, sia nel numero reale degli addetti, per la presenza di vaste sacche di lavoro nero, sia nella quantità di ricchezza prodotta. Occorre, perciò, istituire una rete di controlli e vigilanza sugli interventi sociali e sui rapporti tra pubblico e privato, anche per fare chiarezza sulle diverse "anime" che costituiscono il frammentato mondo del "Terzo Settore".

Siamo convinti che una rete di servizi sociali efficienti comporta l'incremento del lavoro destinato anche alle persone accolte, assistite e seguite nei Centri dei servizi.

Accanto alle prestazioni sociali, sanitarie, educative, di recupero e di riabilitazione, bisogna avviare attività di orientamento, di formazione e d'integrazione, nel mondo del lavoro, delle fasce deboli.

Occorre incentivare la nascita d' imprese sociali che, oltre ai servizi, creino occupazione.

A servizi di qualità corrispondono spazi di lavoro nuovo e nuove professionalità.

Queste ragioni e la necessità di dare risposte adeguate alla pressante domanda di servizi sociali di qualità, ci hanno spinto a proporre alla Provincia un Patto per il Sociale, uno strumento che, attraverso il coinvolgimento e la responsabilizzazione del Territorio e delle sue istituzioni, delle Associazioni e dei cittadini e la sperimentazione di nuovi modelli di collaborazione pubblico – privato, renderà possibile la costruzione di

un welfare in grado di elevare il livello di vivibilità e della qualità della condizione esistenziale e di attivare il circuito servizi –sviluppo - occupazione.

Stiamo sollecitando la Provincia, in particolare l'Assessore competente, a rispondere con urgenza, perché nel Territorio si vanno allargando, sempre di più, le sacche di esclusione sociale delle fasce deboli, soprattutto anziani in forte crescita, circa 94.000 (il 19% della popolazione totale della provincia) e si stanno allentando i sistemi e gli strumenti di protezione sociale, soprattutto per i pesantissimi tagli al Fondo per le politiche sociali operati dal Governo con la Finanziaria 2006.

Noi sosteniamo la campagna di promozione avviata da alcuni sindaci, per convincere i cittadini a destinare , come previsto nella recente Finanziaria, il 5 per mille del proprio gettito IRPEF alle attività sociali del comune di residenza.

E' una scelta giusta, che contribuirà sicuramente a reperire le risorse necessarie ad una più efficiente rete di servizi.

Pensiamo, inoltre, che , nei tempi più rapidi possibili, bisogna realizzare un efficiente progetto di Sanità per la Ciociaria, che, oltre alla realizzazione dei nuovi ospedali di Cassino, di Frosinone e, in prospettiva, di Anagni, sia finalizzato alla creazione di poli specialistici di eccellenza, come, ad esempio, la chirurgia cardiovascolare, il Dea di II Livello, un'Oncologia avanzata, Centri hospice per post- acuti, il miglioramento complessivo delle specialità e dei servizi esistenti e l'efficienza dei Distretti, porti i

cittadini ad avere fiducia nel Sistema sanitario della provincia, soprattutto coloro, più di 27 mila, che oggi si rivolgono a strutture sanitarie di altre province.

Occorre anche accorciare i tempi delle liste di attesa, che creano disagi pesantissimi soprattutto ai soggetti più deboli.

L'idea del Direttore Generale dell' AUSL di aumentare i tempi di lavoro delle macchine dei laboratori e di acquistarne altre può essere un utile punto di partenza. Non condividiamo l'idea di ricorrere alle strutture esterne, perché comporterebbe un ulteriore squilibrio a favore del privato, già fortemente agevolato dalla Giunta Storace, com'è accaduto nelle Residenze Sanitarie Anziani, ove 770 posti letto sono coperti da strutture private e solo 20 dalle pubbliche.

Care delegate, cari delegati, gentili ospiti, questa mia relazione introduttiva, è tesa a fare, ovviamente, un consuntivo delle cose fatte nei trascorsi quattro anni, ma soprattutto ad indicare gli obiettivi che dobbiamo realizzare, lavorando intensamente, da qui ai prossimi quattro anni, per tutelare al meglio i nostri iscritti, tutti i lavoratori, i pensionati e i cittadini, per dare ai giovani e ai disoccupati la certezza di un lavoro di qualità e per contribuire, da protagonisti, alla crescita economica, sociale e culturale della Ciociaria.

La nostra risorsa
Voglio chiudere ringraziando veramente di cuore i nostri iscritti, che ci sono stati sempre vicini, anche nei momenti difficili; i lavoratori e i pensionati che ci

hanno capito, che hanno condiviso le nostre battaglie e ci hanno sostenuto con crescenti adesioni e consensi. A tutti chiediamo di avere ancora fiducia in noi; di credere ed avere fiducia nel Sindacalismo confederale, nella UIL, nella CGIL, nella CISL.

Noi , come sempre, sapremo ricambiarla !

Il mio pensiero va anche ai tanti lavoratori delle aziende in crisi, che rischiano di chiudere. Siamo con loro e li sosteniamo nella lotta per la difesa del lavoro

Grazie ai compagni ed amici della Segreteria, che hanno lavorato bene e con impegno; grazie ai Responsabili delle Categorie, ai loro collaboratori e ai delegati, che hanno saputo portare alla UIL iscritti e consensi; grazie ai responsabili e ai dipendenti dei servizi ITAL, CAAF, CPO, ADOC, UNIAT, UIL IMMIGRATI e UIM. Grazie alla UILPS, ai nostri lavoratori della polizia e alla UIMEC, nuova arrivata in casa UIL; grazie alle ragazze e ai ragazzi dell'ADOC, che hanno collaborato egregiamente all'organizzazione di questo Congresso.

Un grazie particolare alla Stampa e alle TV locali che, durante questi anni, hanno seguito il nostro lavoro e hanno parlato di noi.

VIVA LA UIL !!!

La nostra risorsa

